



di Annalisa Tarullo

## PICERNO

### UN EMIGRATO PICERNESE “CITTADINO DEL MONDO”

*Ora vive in Canada dove è presidente dell'Associazione Basilucania*

Donato Caivano è una persona gentile, affabile. Parla con modestia e semplicità della sua esperienza di emigrato, non lo sfiora né la retorica, né la mielosa nostalgia di improbabili tempi felici passati. Sono passati quasi quarantuno anni, da quando ha lasciato Picerno nel lontano 1959. La sua prima meta è stata Milano, poi, lasciata l'Italia, si è spostato in diversi altri paesi. Oggi risiede in Canada. Aveva solo diciotto anni quando ha preso la difficile decisione di andar via. Ma perché lasciare tutti gli affetti più cari ed il proprio paese? “Oggi Picerno offre poco - dice - e me ne rammarico, allora non offriva niente!”.

All'inizio sembrava un'avventura, un diciottenne partendo non pensa di non ritornare più. Poi, purtroppo, con il passare del tempo, stare fuori è diventata una necessità. Più volte il signor Donato è tornato a Picerno per cercare di integrarsi nel mondo lavorativo regionale o italiano, ma non ci è riuscito.

A Picerno aveva conseguito solo la licenza di scuola media, poi, in Australia, dal momento che di giorno lavorava, per quasi quattro anni ha frequentato le scuole serali ed è riuscito a prendere un diploma come assistente tecnico per il montaggio di apparecchiature telefoniche.

“Nei paesi nuovi - dice il signor Donato - il titolo di studio molte volte non conta. Personalmente conosco molti lucani e tanti italiani che, analfabeti o semianalfabeti, oggi sono milionari o addirittura miliardari. All'estero le cose vanno diversamente che in Italia: chi lavora sodo e sa fare bene il proprio lavoro, va avanti. Nessuno deve fare i conti con forme sfacciate di clientelismo o attendere i favori di questo o quel politico: ognuno può contare solo sulle proprie capacità. Ecco perché anche un analfabeta o chi aveva appena la quinta elementare ha fatto strada”.

Da quando manca dall'Italia - racconta il valente picernese - non è mai stato disoccupato. Ha fatto di tutto per vivere, in Germania ha lavorato, sebbene solo per qualche mese, persino in fonderia. Oggi non pensa di ritornare in Italia. “Sono sicuro - afferma - che qui non riuscirei più ad adattarmi. Sono felicemente sposato in Canada, con tre figli. E poi, se non c'è posto per tanti diplomati e laureati italiani, quali prospettive migliori di quelle che hanno lì potrei offrire ai miei figli? Torneremo per far visita ai parenti. Ho ancora la mamma novantenne ed è un piacere tornare. Da quando sono emigrato sono riuscito a tornare in Italia quasi ogni anno e per questo mi ritengo davvero fortunato. Sono molto attaccato a questo paese e soprattutto alla famiglia”.

Ci sono delle occasioni in cui si sente maggiormente nostalgia per tutto ciò che ha lasciato in Italia - racconta - come in occasione delle grandi feste, ad esempio a Natale o a Ferragosto, quando tutti i paesani e i familiari si riuniscono. Alcune volte si può ritornare ma tante altre volte non è possibile.



Non ci si può far vincere dalla malinconia: ognuno ha il suo lavoro e la propria famiglia per cui andare avanti.

Sin dagli anni Sessanta, in Svizzera, si è prodigato per aiutare quei lucani che nel nuovo paese incontravano difficoltà, soprattutto per via della lingua. Ha cercato, infatti, appena arrivato in un paese nuovo, di imparare la lingua e le abitudini del posto, cosa necessaria per “sopravvivere”.

Negli anni Settanta, insieme ad altri lucani, sanfelesi, ha fondato l'Associazione lucana di Sidney. Poi, lasciata l'Australia, si è spostato in Canada, dove tuttora risiede.

Al suo arrivo nel nuovo paese si rese conto che c'erano tantissimi lucani ma nessuna vera associazione a cui essi potessero far riferimento. C'era un'associazione religiosa di muresi, l'*Associazione S. Gerardo di Maiella*, ma non era un vero circolo di lucani: tutti, anche non lucani, potevano farvi parte. Fondò, allora, l'*Associazione lucana di Montreal*.

Attualmente è presidente di una nuova associazione, che da circa sedici anni rappresenta i lucani a Montreal, la *Basilucania*, il cui nome ricorda un vecchio dilemma: “Basilicata o Lucania?”.

Il signor Donato conosce tanti lucani all'estero, molti dei quali hanno fatto molta strada. “Se avessi dedicato molto più tempo ai miei affari- confessa sorridendo- anche io sarei stato un milionario. Non lo sono, ma vivo bene. I miei figli studiano e due di loro forse frequenteranno l'Università”.

Alla domanda se la Regione Basilicata si occupi abbastanza dei lucani all'estero, risponde: “Fino a qualche tempo fa nessuno si occupava di noi. Negli ultimi anni la Regione Basilicata ha prestato maggiore attenzione al potenziale rappresentato dai lucani nel mondo e sono convinto che molte altre cose saranno fatte”.

La storia è stata raccolta dalla scrivente a Picerno il 12 settembre 2000. Il signor Donato Caivano, ritornato al suo paese d'origine per qualche giorno, di buon grado ha accettato di rilasciare un'intervista e di ricostruire le tappe della sua esperienza di emigrato.



## **VECCHIE FOTO IN BIANCO E NERO**

*Un ottuagenario picernese racconta la sua storia di emigrazione in Brasile*

Il signor Fiore Nicola è nato ad Americana, in Brasile, nel 1918. Suo padre e sua madre, due picernesi, emigrarono nel 1914 per poi ritornare nel proprio paese natio, quando il piccolo Nicola aveva solo otto anni.

Probabilmente il destino prevedeva una vita di viaggi per questo picernese che, nell'ottobre del 1949, dopo aver sposato una donna del paese, Lucia Conte, decise di ritornare nuovamente in Brasile, ad Americana, nello Stato di San Paolo.

All'età di 31 anni il signor Fiore si ritrovò in una città che aveva conosciuto da bambino, ma con un obiettivo diverso: imparare a sopravvivere in una terra straniera, per guadagnare abbastanza per potersi permettere un biglietto per il Brasile per moglie e figli rimasti a Picerno. Riuscì così a trovare un lavoro in una fabbrica di tessuti e la sua famiglia lo raggiunse.

Il simpatico ottuagenario, oggi pensionato, non pensa di ritornare stabilmente nel suo paese d'origine: "sono vedovo da due anni, ho cinque figli, uno è in Germania, ma gli altri sono in Brasile. Voglio vivere lì. Sono in visita a Picerno da quasi tre mesi, ma ora mi mancano i miei figli, la mia casa".

Commosso, ha estratto dalla tasca un fazzoletto bianco, meticolosamente ripiegato: dentro c'erano delle vecchie foto in bianco e nero. "Questo sono io da ragazzo - dice - e questa è mia moglie, è morta, come tanti lucani che sono partiti con me. Questi sono i miei figli, questi degli amici, questa la mia casa...".

Il signor Fiore porta nel cuore e in quelle sue immagini in bianco e nero due mondi: il piccolo paese d'origine, Picerno, dove è stato ragazzo e ha conosciuto l'amore, ed il Brasile, una terra straniera dove ha costruito, piano a piano una seconda vita. A presto caro signor Nicola!

La storia è stata raccolta dalla scrivente a Picerno il 18 settembre 2000. Il signor Nicola Fiore, ritornato al suo paese d'origine per due mesi, di buon grado ha accettato di rilasciare un'intervista. Ha ricostruito le tappe della sua esperienza di immigrato prima e di emigrato poi. Tra le parole del gentile ottuagenario una nota di malinconia: "Non so se potrò ritornare ancora una volta a Picerno, ma sono contento di esserci ritornato ora!".

## **UN PICERNESE VA IN AMERICA E DIVENTA MILIARDARIO**

*Una ricca proprietaria d'oltre Oceano gli lascia una cospicua eredità*

Antonio Figliuolo, quand'era ancora un bambino, lasciò il suo paese natio, Picerno, per andare in America. Una volta qui, cominciò a lavorare per conto di una famiglia statunitense benestante: si occupava del



giardino.

In breve tempo il rapporto con i datori di lavori diventò sempre più stretto, quasi familiare, al punto che questi riuscirono a convincerlo a rimanere in America invece di ritornare in Italia, a Picerno.

Con il passare degli anni, uno ad uno i membri della famiglia americana morirono: rimase in vita solo una delle figlie del ricco proprietario terriero. Antonio continuò a lavorare al suo servizio, dimostrandole dedizione ed onestà. Il rapporto tra i due si fece sempre più confidenziale ed un giorno l'uomo le chiese di poter guidare l'auto di famiglia, una vettura da sogno: "Un giorno - le chiese - me la lascerai?". "Chiedimi tutto - rispose - ma non la macchina. Avrai comunque dei soldini per vivere bene". Passarono gli anni e la donna si ammalò gravemente e i medici non riuscirono a salvarla. Tuttavia, la ricca americana, prima di morire, aveva firmato un testamento con il quale cedeva tutti i suoi beni ad Antonio, "fedele amico e buon lavoratore". Nella lista dell'eredità figuravano, oltre all'auto da sogno, il cospicuo conto in banca e la casa nel Connecticut.

Morale della favola: l'emigrante picernese, arrivato negli USA con la valigia di cartone, quattro lire e la speranza di una vita migliore, oggi, all'età di 77 anni, dopo mezzo secolo di duro lavoro, è diventato un miliardario.

(cfr. *Gazzetta del Mezzogiorno*, n. 181, 13 ottobre 1998)